



La green economy in Piemonte

14 marzo 2013-Sala Conferenze Ires Piemonte

E' importante delineare i **percorsi nuovi** che la "rivoluzione verde" apre e fare quindi una **riflessione che vada oltre la crisi economica**.

Efficienza energetica, ricorso alle fonti rinnovabili, riconversione delle reti di traffico e ricorso a modalità a scarse emissioni, difesa del suolo, riqualificazione urbana sostenibile, riconversione verde dell'industria e dell'agricoltura, sistemi locali del cibo e prevenzione sanitaria alimentare, rappresentano aspetti di quell'impalcatura che dovrebbe generare un nuovo lungo ciclo innovativo dell'economia dello sviluppo.

E' un percorso interno all'obiettivo di '**Europa 2020 Crescita Sostenibile**', che muove, appunto, verso un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, e che si declina nel taglio, entro il 2020, delle emissioni di gas serra del 20% (su base 1990), nell'aumento dell'efficienza energetica del 20%, nell'incremento del 20% del consumo energetico totale europeo generato da fonti rinnovabili.

Per **l'Italia gli obiettivi obbligatori** sono leggermente diversi:

- per quanto riguarda le emissioni totali di **gas ad effetto serra si richiede la riduzione del 6,5 %** (rispetto al livello 1990) da realizzare nel periodo 2008-2012 mentre per i settori non regolati dalla direttiva ETS (*Emission Trading System*) si richiede al 2020 una riduzione del 13% rispetto al livello 2005;
- per quanto riguarda le **fonti energetiche rinnovabili (FER), si richiede incremento del 17%** (e per il Piemonte è il 15,1%);
- Per quanto riguarda infine l'efficienza energetica resta **l'indicazione del 20% di riduzione dei consumi energetici** ma fino al 2012 non erano previsti obiettivi vincolanti per gli Stati membri. L'Italia, come espresso nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) del 2012, si è assunto l'obiettivo del 17%.

A questi obiettivi va aggiunto quello SMART del raggiungimento al 2020 del 3% della spesa totale in R&S in rapporto al PIL nell'intera EU, che è stato declinato per l'Italia nel raggiungimento, alla stessa data, del 1,53%.

Come sta andando in realtà? Diciamolo subito: i dati per il Piemonte sono tutti positivi.

Per quanto riguarda la spesa in R&S, secondo i dati MEF (2012), **il Piemonte già nel 2008 ha superato la soglia stabilita, raggiungendo l'1,88%**. Diverso il dato per l'Italia che a fine 2010, era dell'1,26% con previsioni di un ulteriore calo nel periodo più recente.

Complessivamente le regioni con i maggiori livelli di produzione del Nord e del Centro (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Trentino) si mantengono, a seguito della crisi, tutte al di sotto dei livelli di emissioni imposti, pur con percentuali variabili.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica la Direttiva del 2012 indebolisce l'obiettivo del miglioramento dell'efficienza al 2020, che passa dal 20% al 17% già previsto dall'Italia. Ogni Stato membro fisserà nuovi obiettivi a partire da quest'anno e nel 2014 si farà un momento di verifica. Tra le misure obbligatorie vi sono la riqualificazione energetica degli edifici pubblici di proprietà governativa (a un ritmo di almeno il 3% annuo rispetto alla superficie complessiva del patrimonio immobiliare) e il risparmio energetico annuale dell'1,5% per i distributori e venditori di energia. Occorre dire che su questo fronte molto si gioca a livello nazionale attraverso la borsa dei Titoli di Efficienza Energetica (TEE). Si tenga conto che sono stati raggiunti risultati molto positivi, secondo i rapporti del Ministero dello Sviluppo Economico (2011) e dell'ENEA (2013), tali da aver consentito, dal 2008 in poi, non solo il raggiungimento ma il superamento dell'obiettivo fissato per il 2010. Particolarmente importanti sono stati sia l'introduzione dei certificati bianchi e del meccanismo di scambio introdotto dai TEE, sia la revisione delle tipologie di intervento ammesse alle detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici.

Il Piemonte appare in prima linea, dopo la Lombardia è la Regione che ha maggiormente contribuito all'utilizzo del 55% delle detrazioni fiscali per la riqualificazione degli edifici.

Per quanto concerne il terzo obiettivo la situazione italiana appare positiva e **l'obiettivo dell'accrescimento dell'energia da fonti rinnovabili è stato raggiunto con otto anni di anticipo, grazie soprattutto al fotovoltaico.**

La situazione del Piemonte emerge con particolare forza tanto da spingere la Regione a migliorare del 10% l'obiettivo del 15%, al 2020, proposto dal Governo nazionale, soprattutto nella produzione termica.

In questo comparto il **Piemonte**, come è scritto nel capitolo sull'energia e le fonti energetiche rinnovabili (FER) del rapporto, "spicca decisamente nel quadro nazionale come **la regione che, al momento, ricorre maggiormente alle FER in termini assoluti**" mentre buoni risultati sta ottenendo anche nei consumi elettrici, legati sia a una espansione del solare che al riammodernamento (*repowering*) dell'idroelettrico.

Per quanto riguarda la strategia Smart occorre sottolineare che il Piemonte si presenta nel contesto nazionale come una regione orientata alla innovazione e piuttosto efficiente.

Inoltre gli investimenti pubblici alimentano da decenni l'innovazione dei Parchi scientifici e tecnologici e dei Poli di innovazione, che danno al sistema delle imprese idee e progetti anche grazie a numerosi incubatori e alla creazione di un sistema di disseminazione del trasferimento tecnologico, collegato con le due Università e il Politecnico.

Per quanto riguarda la struttura produttiva, in generale il Piemonte mostra andamenti di ecoefficienza, sia economica che occupazionale, migliori del resto dell'Italia e del tutto comparabili con quelle delle regioni più importanti del nord del Paese.

Sebbene ancora poco estesa, il Piemonte è tra le prime nelle certificazioni ambientali (EMAS, 14001, ECOLABEL).

Guardando ai settori nel loro insieme, si assiste ad una diminuzione delle emissioni "serra" dal 2005 al 2009, pari al 14,6%. Ben 9 settori economici su 13 registrano una effettiva diminuzione delle emissioni climalteranti nel periodo pre-crisi, segno di una riconversione già in atto nell'economia regionale che la recessione ha accelerato attraverso meccanismi selettivi di dismissioni e chiusura delle attività meno competitive.

In un'ottica green il sistema agricolo regionale, che è molto variegato al suo interno, si può osservare attraverso diverse chiavi di lettura. Per un verso appare, come si è detto, a scarsa ecoefficienza, per l'ampia diffusione di colture cerealicole e di allevamenti intensivi che generano un modesto valore aggiunto per unità di impatto prodotta (fertilizzanti e protettivi chimici), rispetto a altre regioni del nord (Toscana soprattutto). Ma al tempo stesso negli ultimi venti anni l'agricoltura piemontese ha fatto importanti passi avanti nella riduzione dei propri impatti grazie alle misure agroambientali, le linee di intervento sostenute dall'UE che hanno portato ad un'ampia riduzione degli input chimici, al miglioramento dei pascoli estensivi e alla diffusione dell'agricoltura biologica. Anche il contenimento delle emissioni, soprattutto attraverso un migliore gestione dei reflui zootecnici, è un tema che di recente è stato introdotto nell'ambito delle azioni sostenute dall'UE. E' inoltre attesa un'ulteriore riforma della PAC, la politica agricola

comunitaria, che a partire dal 2014 dovrebbe ulteriormente rafforzare la riduzione degli impatti, grazie a una più mirata messa a punto delle misure agroambientali ed a un innalzamento degli standard obbligatori imposti agli agricoltori per poter ricevere i sussidi comunitari (il peraltro controverso “greening”).

In Piemonte che sono nate alcune delle esperienze più virtuose dei nuovi sistemi alimentari locali (SAL). (Presidi Slow Food e ‘Comunità del cibo’) : insomma si esprime un forte radicamento nel territorio intorno all’idea di un **“cibo sostenibile, buono, che non perpetri iniquità”**.

E’ bene averlo presente: il **cibo, e soprattutto la sua qualità, sarà uno dei driver dell’economia del futuro**. Quello fondato sui sistemi alimentari locali è ancora un settore molto debole, ma sta crescendo rapidamente.

In Piemonte solo il 7% del totale dei prodotti alimentari della regione è commercializzato attraverso le vendite dirette degli imprenditori agricoli ma il settore è cresciuto: in Italia, del 64% dal 2001 al 2009 e non sembra subire la crisi.

Altri indicatori evidenziano la vitalità del fenomeno: la crescita dei gruppi di acquisto solidale **(GAS), dove il Piemonte si colloca al secondo posto in Italia dopo la Lombardia**; la rete dei distributori automatici di latte; la presenza di mercati pubblici e di **farmers’s market**; il numero di prodotti regionali protetti dall’Unione Europea (il meglio delle specialità agricole e alimentari). Qualche dato: all’inizio del 2011 il Piemonte vantava 2.857 produttori di prodotti a Denominazione d’Origine Protetta, Indicazione Geografica Protetta, per 13 prodotti DOP e 4 prodotti IGP, poco meno dell’8% del totale dei prodotti nazionali riconosciuti (l’Italia è al primo posto tra le nazioni europee).

A questo va aggiunto **che la produzione di vino è quasi esclusivamente concentrata nelle categorie DOC e DOCG, le più qualificate**.

Ci sono altri validi motivi per dare rilievo **all’agricoltura**.. In Piemonte la dinamica si è recentemente invertita incrementando di un punto la percentuale **l’incidenza di imprenditori con meno di 40 anni registrata nel 2000**. E’ una crescita ancora troppo modesta ma che forse prefigura un cambiamento di più lungo periodo. Attualmente sono il 13% le imprese agricole gestite da un imprenditore con meno di 40 anni e gli spazi di crescita non mancano dato che nella UE-27 c’è un “giovane” agricoltore (con meno di 35 anni) ogni 9 agricoltori “anziani” (più di 55 anni) a fronte di 1 ogni 20 agricoltori anziani dell’Italia. E’ uno dei tanti mestieri che in passato è stato poco amato e che la green economy sta valorizzando.

Passando agli altri settori produttivi, tra i settori con **maggiori performance sicuramente va segnalato il settore delle costruzioni. Al 2011 la quota degli interventi sugli impianti, la gran parte di riscaldamento, in dieci anni ha interessato il 42% del totale degli investimenti.**

Per quanto riguarda le **costruzioni civili la situazione cambia notevolmente. Il civile è responsabile del 20% delle emissioni di CO2 totali in Italia e in Piemonte di ben il 23%.** Tuttavia “dal 2000 al 2009 si osserva per l’Italia una riduzione del 2,6%”, ancorché molto inferiore alla riduzione del 11,7% dei paesi dell’Unione (UE27). Il Piemonte, come è stato affermato, è anche la seconda regione per l’utilizzo del 55% delle detrazioni fiscali per la riqualificazione degli edifici.

L’industria in senso stretto contribuisce al 18% circa delle emissioni di CO2 in Italia e il Piemonte presenta dieci punti percentuali superiori sul totale delle emissioni. Nel *green-path* industriale sono soprattutto da segnalare la Chimica, la Meccanica e la Fabbricazione di Mezzi di trasporto, i Trasporti e le Comunicazioni. Sono i settori che negli anni immediatamente precedenti alla crisi hanno migliorato tutti gli indicatori economici e ambientali con *delinking* effettivi (non solo dovuti alla crisi): sono diminuite le emissioni di gas climalteranti e nel contempo si è registrata una crescita assoluta sia dell’eco-efficienza ambientale che degli addetti.

La Chimica (chimica, fabbricazione di fibre sintetiche e raffinerie di petrolio) **appare un settore con il processo più coerente di greening produttivo**, dato che dal 2005 al 2008 aumenta il valore aggiunto e le unità di lavoro a fronte di un decremento della CO2-equivalente emessa. Le eco-efficienze risultano pertanto con performance particolarmente significative di crescita. E’ un processo che interessa l’intero comparto. Come si afferma nel capitolo dedicato, “negli ultimi vent’anni e con una tendenza costante alla riduzione, i processi dell’industria chimica italiana si sono fatti via via meno energivori”. In tal senso i risultati ottenuti sono rilevanti e molto migliori di quelli ottenuti dall’industria chimica europea nel suo complesso. Il Piemonte è uno dei maggiori centri di questo processo. Alcuni dei casi più interessanti di chimica verde nascono proprio in Piemonte. Si tratta di imprese in forte crescita.

La Meccanica e la Fabbricazione di mezzi di trasporto è un altro tradizionale settore regionale che sta seguendo percorsi selettivi di riconversione green di crescita, tanto da incrementare, nello stesso periodo, il valore aggiunto e l’occupazione a fronte di un decremento, seppur minore di quello della Chimica, delle emissioni di gas serra. Lo stesso avviene per la siderurgia e la fabbricazione di prodotti in metallo, che appare procedere con processi di effettivo *delinking* sebbene, in questo caso, il miglioramento delle eco-efficienze poggia anche su una contrazione delle

unità di lavoro. La crescita del valore aggiunto e delle ecoefficienze ne fanno comunque un settore con un percorso *greening* evidente.

In questo ambito di attività un settore importante per la regione sul fronte della riconversione verde è stato ed è l'auto.

Un quadro positivo viene anche restituito dal settore Tessile (tessile, abbigliamento, industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio), uno dei grandi settori delle specializzazioni manifatturiere regionali che ha subito, e sta subendo, processi profondi di riconversione e delocalizzazione di interi comparti della filiera. Per quanto attiene la *green production* la forte diminuzione delle emissioni (-30%) porta ad una discreta crescita delle ecoefficienze, sia economica che degli addetti, pur essendo un settore in contrazione sia rispetto al Valore Aggiunto (- 13%) che alle Unità di Lavoro (- 13%). Il quadro è cioè quello di un settore in forte trasformazione e riconversione che a fronte di una contrazione di fatturato e occupati sembra rispondere positivamente aumentando la produttività e l'ecoefficienza relativa del *greening* produttivo.

Anche il *green business* del settore appare interessante e innovativo in diversi ambiti in Piemonte. Negli ultimi anni, come si dice nel rapporto, si sono affermate le cosiddette filiere tessili biologiche mentre resta molto sviluppata l'attività di recupero e riciclo dei materiali di scarto:

Passando al terziario emergono alcune potenzialità e nuovi mercati *green*.

Interessante è anche il caso del settore dei trasporti e delle comunicazioni, per il quale i dati positivi relativi al Valore aggiunto (+ 21,6%) e all'occupazione (+32,6%) sono associati a una diminuzione (-10%) delle emissioni climalteranti, conseguenza certamente dell'innovazione tecnica dei vettori e, probabilmente, anche della riorganizzazione del settore verso l'ampliamento, l'efficienza e l'ottimizzazione dei processi logistici. Nel complesso si assiste a un aumento dell'ecoefficienza economica di ben il 35,1% e di quella occupazionale del 47,3% che rendono il percorso *greening* di questo settore molto performante.

Il settore della distribuzione, soprattutto alimentare (ma non solo), è quello certamente con il più percepibile cambiamento. Il mercato dei prodotti biologici è stimato in Italia oltre 1500 milioni di euro, siamo il quarto fra i grandi paesi europei dopo Germania, Francia e Regno Unito. E' un mercato che sta crescendo velocemente grazie soprattutto al maggior interesse da parte delle fasce giovanili delle popolazione (34~44 anni) alla qualità del cibo.

Anche il turismo verde appare una risorsa da far crescere e incentivare. Si tratta del turismo naturalistico (il cosiddetto “trekking”), che in Piemonte è presente, sebbene ancora come attività di nicchia. Il turismo escursionistico estivo è stimato in circa 200.000 persone, ma il bacino potenziale è molto più vasto e in gran parte da intercettare per valorizzare i numerosi parchi e aree protette (quasi il 9% dell’intero territorio regionale), i geositi e i parchi minerali, i paesaggi di pregio e alberi monumentali protetti. Nei 25 ecomusei regionali e siti culturali il totale annuo dei visitatori è di circa 130.000 persone, cui si aggiungono i 70.000 studenti (che vi fanno attività didattica) e i circa 80.000 partecipanti a eventi culturali, escursioni, attività varie promosse.

L’agriturismo è sicuramente l’altro fenomeno di successo soprattutto delle regioni del nord, dove si rilevano il 45,3% delle aziende nazionali (seguono il Centro con il 34,1% e il Mezzogiorno con il 20,6%).

Il terziario della formazione e della conoscenza è in primo luogo evidenziato dal sistema delle istituzioni pubbliche. E’ una sistema da tempo in trasformazione, che in passato si basava, in Piemonte in particolare, su una rete vasta di istituti industriali e professionali (tutt’ora esistente, sebbene abbia nel tempo cambiato ruolo e funzioni) e che oggi trova in soggetti formativi nuovi, e certo più in grado di rispondere alle esigenze della società della conoscenza, il suo bacino di riferimento: nelle due Università regionali, nel Politecnico, nei centri di Alta Formazione, negli Enti di ricerca pubblici e nelle Fondazioni private, negli Istituti di ricerca del CNR, nella vasta trama di imprese e organismi che offrono *stage* e borse di studio. Di questi una parte sempre più consistente riguarda la formazione *green*.

L’offerta formativa ambientale universitaria si presenta più omogenea e consistente. Nella maggior parte delle regioni la quota di corsi *green* di livello universitario si attesta tra il 5 e il 7% con una media italiana del 6,3%. **Il Piemonte con il 6,6% è lievemente al di sopra:** si tratta di 18 corsi universitari (su 272 complessivi), di cui 8 al Politecnico, 8 all’Università di Torino e 2 al Piemonte Orientale.

L’occupazione è forse la componente più importante per definire l’importanza di un *cluster* produttivo innovativo. Per quanto riguarda l’Italia si stima che sul totale dei 600.000 nuovi posti di lavoro conferiti nel 2011 circa 227.000 (più di un terzo) riguardano figure legate al mondo *green* in “senso ampio” e 97.000 (un sesto) ancor più direttamente al settore in “senso stretto”. In generale **la crescita dei *green-job* nel periodo di crisi è sorprendente, nel 2011 è del 23,5%,** a fronte di una flessione nelle assunzioni di altre professioni pari a -9%.

Una nuova *vision* dello sviluppo richiede anche nuovi strumenti di misura e di contabilità del benessere. L'analisi del contesto regionale, attuata attraverso una metodologia di *benchmarking*, intende contribuire al dibattito scientifico e culturale per la definizione della misura della Green Economy quale determinante dell'indicatore del benessere equo e sostenibile (BES), che l'Istat e il CNEL stanno mettendo in cantiere. E' un lavoro che l'IRES ha intrapreso da tempo e che muove verso il superamento del Prodotto Interno Lordo (PIL) per mezzo delle indicazioni fornite dalla Commissione Stiglitz.

L'IRES da diversi anni si è dotato di strumenti in grado di fornire un quadro prospettico sulla **Salute, Istruzione, Ambiente, Partecipazione democratica, Sicurezza, Relazioni sociali, Sicurezza e benessere materiale del territorio piemontese**. In questo rapporto attraverso una batteria di indicatori viene proposto un focus analitico e vengono misurate le performance regionali delle Politiche ambientali messe in atto dalle istituzioni territoriali, le Dotazioni e infrastrutture presenti, la consistenza della sfera produttiva della Green production e del Green business, la forza dei Comportamenti rivolti al risparmio energetico, al riciclo dei materiali, al basso consumo, la Green life e la qualità dell'ambiente locale.

Il Piemonte sembra andare molto bene nelle Politiche Green (sesto posto) e nel Green Business (quarto), bene nei Comportamenti personali, mentre si colloca nella parte bassa della classifica per le Dotazioni (13°), Green Production (15°) e Green Life (17°).

Il rapporto sulla Green Economy si conclude con le analisi di due *driver* strutturali molto **complessi** (e difficili da affrontare e dipanare nelle loro plurime articolazioni di scenario) che richiamano il decisore pubblico a una politica organica di governo del territorio. Il primo è relativo al **consumo del suolo**; il **secondo importante tratta del sistema di traffico stradale giunto, come sostengono molti osservatori, a maturità**. Esso esprime il portato dell'attuale organizzazione territoriale e dei suoi più problematici esiti relativi, ancora una volta, allo *sprawl* urbano nonché alle emissioni di CO2 derivanti dalla movimentazione veicolare leggera e pesante. Anche questo è un problema italiano e un grave problema regionale.

E' questa la base su cui costruire politiche green e un nuovo governo del territorio più rispettoso dell'ambiente, del suo paesaggio, della salute dei suoi cittadini.